

ESPERIENZE LETTERARIE

*Rivista trimestrale di critica e di cultura,
fondata da Mario Santoro e già diretta da Marco Santoro,
diretta da Carmela Reale*

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa • Roma.

DIREZIONE

Carmela Reale

(Università della Calabria,
Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale)

CONSIGLIO DIRETTIVO

Giorgio Baroni (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano),
Andrea Battistini (Università di Bologna), *Arnaldo Bruni* (Università di Firenze),
Paolo Cherchi (Università di Ferrara), *Andrea Gareffi* (Università di Roma – Tor
Vergata), *Pietro Gibellini* (Università Ca' Foscari di Venezia), *Nicola Merola*
(LUMSA – Roma), *Matteo Palumbo* (Università Federico II – Napoli),
Marco Santagata (Università di Pisa), *Giovanni Saverio Santangelo* (Università
di Palermo)

COMITATO REDAZIONALE ESTERO

Luigi Avonto (Universidad de la República, Montevideo – Uruguay),
Marie Hélène Caspar (Université Paris Ouest La Défense – Francia),
Françoise Decroisette (Université Paris VIII – Francia), *Franco Fido* (Harvard
University – Stati Uniti), *Francesco Furlan* (Centre National de la Recherche
Scientifique et Institut Universitaire de France), *Francesco Guardiani*
(University of Toronto – Canada), *Georges Güntert* (Universität Zürich –
Svizzera), *François Livi* (Université Paris-Sorbonne Paris IV – Francia),
Albert N. Mancini (Ohio State University Columbus – Stati
Uniti), *María de las Nieves Muñiz Muñiz* (Universidad de Barcelona – Spagna),
Michel Olsen (Roskilde Universitet – Danimarca), *Francisco Rico* (Universidad
Autónoma de Barcelona – Spagna), *Paolo Valesio* (Columbia University of
New York – Stati Uniti), *Krzysztof Zaboklicki* (Uniwersytet Warszawski –
Polonia), *Diego Zancani* (University of Oxford – Gran Bretagna)

COMITATO DI REDAZIONE

Maria Cristina Cafisse (Università Federico II – Napoli), *Antonia Fiorino*
(Università Federico II – Napoli), *Anna Santoro* (Liceo Scientifico Mercalli –
Napoli), *Samanta Segatori* (Sapienza, Università di Roma), *Paola Zito* (Universi-
tà della Campania Luigi Vanvitelli)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Carmela Reale (Università della Calabria,
Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale),
Paola Zito (Università della Campania Luigi Vanvitelli)
Samanta Segatori (Sapienza, Università di Roma)

★

«Esperienze letterarie» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

ESPERIENZE LETTERARIE

*Rivista trimestrale di critica e di cultura,
fondata da Mario Santoro e già diretta da Marco Santoro,
diretta da Carmela Reale*

3

XLIII · 2018



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXIX

Direzione e Redazione

Prof.ssa CARMELA REALE, Via Luca Giordano 142, I 80128 Napoli,
Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale, carmen.reale@unical.it

I libri e le riviste per recensioni e schede bibliografiche
vanno inviati in duplice copia alla Direzione della rivista.

Amministrazione

FABRIZIO SERRA EDITORE

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net.

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net.

www.libraweb.net

*

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

Indirizzare le richieste a *Fabrizio Serra editore, casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa.*

I pagamenti possono essere effettuati con versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (American Express, Eurocard, Mastercard, Visa).
Specificare la causale: Abbonamento «Esperienze letterarie» anno 2018.

*

Direttore responsabile: Michele Marchetti.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 61 del 23 marzo 2017.

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

Proprietà riservata · *All rights reserved*

Stampato in Italia · *Printed in Italy*

© Copyright 2019 by *Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.*

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale, Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa, Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali.*

ISSN 0392-3495

E-ISSN 2036-5012

SOMMARIO

- LARA MICHELACCI, «Un poco di perfetto balsamo per un suo estremo bisogno». *Vittoria Colonna e la bellezza femminile* 3
- ALFREDO LUZI, *La miglior vita di Tomizza: liturgia ed esodo in un'epica di frontiera* 19

CONTRIBUTI

- STEFANO BIANCHI, *Veronica Gambarà e un sonetto per Angela Serena inviato a Pietro Aretino* 27
- MARCELLO CIOCCHETTI, *Il 1935 di Giacomo Debenedetti* 39
- FEDERICA MILLEFIORINI, *Gli occhi dei folli. Rileggere Mario Tobino a quarant'anni dalla legge Basaglia* 49

OCCASIONI

- CHRISTIAN GENETELLI, *Nuove pagine di Plinio Martini: il diario e le lettere giovanili* 69

RECENSIONI

- MARCELLO ANDRIA, PAOLA ZITO, *Leopardi bibliografo dell'antico. Un'inedita lista giovanile dagli autografi napoletani*, Canterano, Aracne, 2016 (Carmela Reale) 81
- GIOVANNI VERGA, *Vagabondaggio*, edizione critica a cura di Matteo Durante, Novara, Fondazione Verga-Interlinea, 2018 (Maria Cristina Cafisse) 84
- L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, a cura di Giuseppe Patota, Fabio Rossi, Firenze, Accademia della Crusca-goWare, 2018 (Marcello Ciocchetti) 86
- SCHEDE BIBLIOGRAFICHE (a cura di Maria Cristina Cafisse, Marcello Ciocchetti, Rosa Francesca Farina, Loredana Palma, Carmela Reale) 89

IN DIALOGO CON MARCO

- Studi bibliologici italiani dal dopoguerra ad oggi* 105
- Prezzolini bibliografo* 137

OCCASIONI

★

NUOVE PAGINE DI PLINIO MARTINI: IL DIARIO E LE LETTERE GIOVANILI*

CHRISTIAN GENETELLI

1. **D**IARIO e lettere giovanili è un libro di cose inedite e private, cioè non destinate dall'autore alla pubblicazione; diverso il grado di privatezza delle sue componenti, perché le lettere sollecitano per definizione almeno un destinatario altro, un interlocutore, vivo e (negli auspici) reattivo; non così, invece, il diario, che sia registrazione degli accadimenti, dei fatti esterni della propria giornata o colloquio dell'io con sé stesso. La forchetta cronologica, pure iscritta nel titolo, 1940-1957, garantisce che l'aggettivo «giovanili» sia applicabile sia alle lettere sia al Diario. Al punto di partenza, 1940, Plinio Martini è infatti allievo al primo anno di scuola magistrale, non ancora diciassettenne; al punto di arrivo, 1957, trentaquattrenne, è un maestro di scuola elementare (ma abilitato all'insegnamento nella scuola maggiore), operante nel suo paesino di valle, Cervergno; è sposato, ha due figli, ha già pubblicato, a Locarno (Carminati), due libri di poesie, *Paese così* nel 1951 e *Diario forse d'amore* nel 1953, e un racconto per ragazzi, *Storia di un camoscio*, 1956 (Zurigo, Edizioni Svizzere per la Gioventù). Le poesie, alla spicciolata, trovano spesso una prima ospitalità nel «Giornale del Popolo», quotidiano cattolico di proprietà della Diocesi di Lugano.

Ma *Diario e lettere giovanili* parte in verità, pure sul piano documentario, da più indietro, da più lontano: e ciò perché nella sua «Introduzione» il curatore, Alessandro Martini, ripesca dalle carte del padre, in suo possesso, anche componimenti scolastici del ragazzino Plinio, risalenti al 1934-1936. Ancora più a ritroso, alla vera e per certi versi immutabile situazione iniziale, all'origine, portano dal canto loro, sempre nella generosa «Introduzione», le pagine dedicate al paese e alla sua gente, teatro (poi fatto teatro) di tutta un'esistenza. Una topografia con radici profonde: non carta, ma terra, e in quanto tale adatta al raccolto.

christian.genetelli@unifr.ch

* Con qualche integrazione, è il testo letto in occasione della presentazione di PLINIO MARTINI, *Diario e lettere giovanili (1940-1957)*, a cura di Alessandro Martini, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2017, pp. LXXII, 369, avvenuta all'Università di Friburgo (Svizzera) il 25 aprile 2018.

La curatela di questi documenti, sagace quanto affettuosa, fa peraltro sì che il libro guardi anche, e costantemente, oltre il 1957 indicato nel titolo: immancabili e puntuali, in ogni sua parte, che sia saggistica o di commento, sono infatti i collegamenti stabiliti con le due opere maggiori di Plinio Martini, i due romanzi della maturità, ovvero *Il fondo del sacco* e *Requiem per zia Domenica*: a sottolineare per lo più persistenze, ritorni, fedeltà a una materia che subito e per sempre è sua, e che assumerà varie forme nel lavoro letterario e, in altre occasioni, nell'esercizio, storico e civile, della testimonianza.

2. Le lettere di Plinio Martini qui edite e commentate sono ottantotto; ad esse vanno aggiunte alcune responsive stampate nelle Appendici e, soprattutto, disseminate, almeno per brani, per lacerti, nei paratesti, a sostegno o nutrimento dell'argomentazione critica, oppure, altrove, al servizio di zone testuali bisognose di chiarimenti. La ricchezza documentaria del libro, la sua novità, passa anche da qui, dalle sue frange, come pure dalle preziose informazioni offerte via via intorno ai libri posseduti, letti, annotati da Plinio Martini.

I destinatari delle ottantotto lettere sono una dozzina; ma pochi sono gli incarti di una certa consistenza, che si avvicinino o superino le dieci unità. Il più folto è quello con la fidanzata, poi moglie, Maria Del Ponte: è però tutto racchiuso, per ovvie ragioni, in un biennio, 1943-1945. Segue quello con don Alfredo Leber, direttore del «Giornale del Popolo» e assistente ecclesiastico dell'Azione cattolica, il quale conquista invece la palma per l'estensione cronologica, dal 1942 al 1957, ma con un vistoso calo di frequenza già a partire dalla fine del 1945. (Per completezza, va d'altra parte detto che il rapporto epistolare con don Leber continuerà negli anni Sessanta, e riprenderà nell'ultimo scorcio della vita di Martini, nei mesi cioè che corsero dall'autunno del 1978 all'estate dell'anno successivo; cfr., nell'«Introduzione», le pp. XL-XLII).

Nel loro complesso, le ottantotto lettere, disposte da Alessandro Martini secondo cronologia, quindi con l'intreccio e la giusta alternanza dei destinatari, paiono per ora divisibili in due momenti principali (in attesa dell'affioramento di altri materiali epistolari). Il primo, quello aurorale, va dal 1940 a inizio 1946; ad esso fa séguito un lungo silenzio, che si protrae fino all'ottobre del 1950, quando la pubblicazione in giornale della poesia d'esordio («Caro don Alfredo, Dunque, la frittata è fatta»; p. 132) apre la nuova fase, che porta con sé contatti più specificamente e intensamente letterari. Si entra insomma, con slancio operoso, nel triennio per Martini caratterizzato dalla stesura e dalla stampa dei due libri poetici, i ricordati *Paese così* e *Diario forse d'amore*. Ma già durante il 1953, prima ancora della stampa della seconda raccolta, viene il tempo dell'insoddisfazione, del dubbio e dello stallo, che inducono lo scrittore alla riflessione e alla ricerca di una nuova strada (di cui è anche e innanzitutto testimonianza il Diario privato, tenuto da Martini per alcuni mesi del 1954). Si badi

però che neppure nel momento del dubbio e dello stallo è messa in discussione la posizione centrale che la poesia occupa, a quest'altezza, nella sua attività e vocazione letteraria.

La passione per la letteratura è presto attestata, fin dalle primissime lettere a don Leber, e vive inevitabilmente subito in un dialogo pressoché organico con la dimensione religiosa e morale. Così Martini, ad esempio, scrive al sacerdote il 5 marzo del 1945: «Io vorrei veramente diventare un grande poeta solo per poter cantare l'amore, la concordia, la comprensione reciproca, il perdono» (p. 91). Ci sono dunque le letture, le predilezioni, anche i progetti, i desideri, gli aneliti (fra cui la voglia di partire dal paesino di valle, e di studiare lettere all'università); ci sono i freni, le delusioni e le rese al principio di realtà: «mi sono ormai sacrificato qui, per mille ragioni che sarebbe troppo lungo dire», confessa già in una lettera del 1943 (p. 48; a Gioconda Cacciamognaga). Noi ora, a posteriori, possiamo invece ben dire che queste «mille ragioni» non sono senza rapporto con «le mille cose che mi hanno fatto diventare scrittore», secondo una formulazione impiegata più tardi, da un Martini ormai affermato, attorno alla metà degli anni Settanta.¹

Raramente la lettera si fa palestra dell'esercizio letterario, ospitando quelle che si potrebbero definire delle prove di penna, o programmati addensamenti espressivi. Così, poniamo, un passo di una lettera alla fidanzata del 21 settembre 1944, a celebrare da lontano l'inizio dell'autunno al villaggio (Plinio è a Flüelen, Cantone di Uri, in una clinica militare):

[...] Amo il nostro autunno dai mille colori: il vento li fa vivere e il sole che tramonta dà al bosco ombre e abbagli d'oro. Come è bello raccogliere castagne! Attorno non hai che deboli fruscii; ti spaventa il grido della gazza e ti fermi ad ascoltare se di lontano il picchio batte la scorza dei vecchi castagni.

Poi la sera verrò a cercarti. Potremo stare insieme, se il vento non sarà freddo, seduti nella terrazza. Saremo soli nella notte chiara e il vento ci porterà la voce della Bavona. Il fruscio delle foglie secche nella strada ci farà ascoltare, sgomenti, perchè non si sa mai ...

[...] (p. 78)

Quadretto poetico quasi topico per Martini, le cui componenti a distanza di qualche anno riemergeranno, ad esempio, nei versi di *Autunno in Paese così*, dove di quella stagione, l'autunno, tanto intimamente cardarelliana, si celebreranno i «tramonti leggendari», il «vento», l'«oro», «disfatto dalle nebbie», e i «richiami a soprassalto / delle gazze nel bosco». O ancora, in situazione che (come nel brano epistolare appena letto) include pure il tu, la donna amata, in questo componimento del *Diario forse d'amore*:

¹ Cfr. PLINIO MARTINI, *Deti e proverbi del mio paese*, in *Delle streghe e d'altro*, a cura di Alessandro Martini, prefazione di Basilio Biucchi, illustrazioni di Aldo Del Bono, Locarno, Dadò, 1979, p. 91 (dapprima in «Cooperazione», 24 gennaio 1974).

Silenzio ci dischiude la radura
 nell'abetina melodiosa. Ascolta
 come lontani cadono i richiami
 della gazza fugace, e come scende
 nell'ombra il battito del picchio.
 Qui lontani da tutti noi crediamo
 che nostre sono l'ora e la dolcezza
 dalla terra, fremendo gli alti abeti.
 Ma pure ascolta
 da che profondo respira la valle,
 e quanto piccoli, e fragili noi.

Il vento ancora ha un tremito di picchio:
 si spegnerà così alle nostre tombe?²

In questa prospettiva di esercizio o «sfogo» letterario (p. 116; a Maria Del Ponte, 1° maggio 1945), due lettere si distinguono dall'assieme, e ciò anche su un piano elementarmente filologico, poiché solo di esse si conserva una minuta. Si tratta della lettera a Giuseppina Maddalena del 10 ottobre 1944 e di quella a Carlo Castelli del 13 gennaio 1951. La prima è propriamente atteggiata, fin dall'epigrafe che elegge un distico di Francesco Chiesa, «Benedetta la pioggia che cade. Ell'è pallida e triste / ma riconduce gli uomini alle dolci case». Poi attacca così:

Cara Giuseppina,

Quanto ha ragione il nostro poeta! Otto giorni sono trascorsi dal mio arrivo e da otto giorni osservo dai vetri della finestra di casa le gocce che corrono con uguale distacco una dietro l'altra sui fili del telefono e le pozze d'acqua che nella strada rispecchiano la nuvolaglia pallida come gli uomini cattivi. Dalla gronda del tetto vola al gran pino un passero sgomentato dal vedersi tutto solo in tanto freddo. Poi, dal gran pino sfreccia al pero che mi sta davanti: il ramo che tocca si piega e trema e lascia cadere una pioggia di goccioline e due smorte foglie ... Guardo, e non mi so convincere che c'è un altro autunno, più allegro, più mattacchione, con gli orizzonti limpidi come cristallo, nei quali si perdono, pazze di gioia, le foglie tremule, leggere, sole o a stormi, piccoli punti neri in tanta luce ... In autunno, quando c'è sole, le foglie si moltiplicano: crocciano sotto i piedi, frusciano contro i muri, sulle strade, sotto i cespugli, ai minimi buffi tremano nelle rame con piccoli rapidi tichettii: sono foglie rosse o gialle o verdognole, foglie dal color dei mattoni, foglie secche, lucide, ruvide, bucate, rugose, accartocciate, ebre di vita nell'ultimo rivivere della natura. Allora gli uomini escono, e restano a guardarle, e ai bambini piace sentire tra i capelli la carezza del vento: hanno gli occhi rossi e lucidi come se volessero piangere, e invece ridono, ridono, ridono ...

Come dev'essere bello ridere!

Guardo invece il bosco che sta sopra il paese – la pioggia cade da un cielo alto – e già indovino i tronchi e le rame degli annosi castagni: è come se il bosco fosse diventato

² PLINIO MARTINI, *Diario forse d'amore. Versi*, Locarno, Carminati, 1953, p. 8. Il precedente *Autunno* si legge in *Id.*, *Paese così. Versi*, ivi, 1951, p. 36.

trasparente e le vedo, ora, le nere sagome rattrappite e storte, e quasi ho compassione di questo povero bosco improvvisamente invecchiato. E se qualche tarda foglia si stacca, cade lenta a terra ...

[...] (pp. 83-84)

Anche qui si potrebbe accostare senza difficoltà qualche passo di future poesie ospitate nelle due prime raccolte, tanto popolate di vento, di foglie, di bimbi che gridano felici; preferisco però allegare, a suffragio del potenziale evocativo della pagina appena letta, un recente componimento poetico di Alessandro Martini, scritto proprio muovendo da questa lettera del padre Plinio. Costituisce, in fondo, anche una esecuzione più complessiva della prima parte di questo epistolario:

Paese così

Appena maestro, ventunenne,
ancora sistemato presso i suoi,
dalla finestra di cucina
scrutava le gocce rincorrersi
con uguale distacco
sui fili del telefono,
le pozzanghere sulla strada
specchiare la nuvolaglia,
uno sparuto passero svolare
dal pino al pero e così senza volere
far sgrondare la rama,
calare ancora qualche foglia smorta.

Era l'ottobre del '44,
era tempo di guerra, di uniformi
smesse e rimesse. Era in congedo,
tra due soggiorni in cliniche militari:
Flüelen sul lago dei Quattro Cantoni,
Lenk fra i monti dell'Oberland,
pascoli di vacche grasse
bianche e rosse e pacifiche.
Ovunque si portava il suo paese
troppo più bello, migliore, diverso
fosse anche còlto nel più grigio autunno
e tutto passava attraverso
il filtro incantato, caprigno,
della sua origine.

Scriveva alla morosa:
scusa il romanticismo.³

Di un Alessandro votato alla poesia, c'è peraltro testimonianza, una ur-testimonianza, anche nel libro che qui si presenta: all'interno del suo Diario, infatti,

³ ALESSANDRO MARTINI, *Paese così*, in *Tra casa, chiesa e scuola. Racconto in versi*, Locarno, ANAEdizioni, 2015, pp. 5-6.

in data 2 maggio 1955 (p. 317), Plinio, padre fiero, trascrive la prima «piccola» poesia del figlio di otto anni.

Quanto all'altra lettera che si diceva impostata letterariamente, a Carlo Castelli 13 gennaio 1951, mette invece in scena un saggio, un precoce saggio di parodia e di deformazione, nella linea poi fatta fruttificare intensivamente (certo, con mezzi espressivi più collaudati) nel secondo e ultimo romanzo, il *Requiem per zia Domenica*. Non è insomma senza sorpresa che si constata come anche questa freccia sia già nell'arco dello scrittore, benché per ora tentata solo ad uso privato.

[...]

Tutti i salmi finiscono in gloria; tutte le mie lettere in requiem, come i salmi per i morti. Sarò noioso, ma, santo cielo, che posso farci? La cosa più allegra che abbia sentito i questi giorni sono le prediche di un certo missionario venuto qui per predicarci le Quarantore ... Ne vuole un saggio? Deve prima immaginarsi un pretaccio lungo e nero, con la barba di due giorni, urlante come un'anima dannata. Lo metta nel bel mezzo del coro della nostra chiesa, gli allarghi le braccia come a Cristo in croce e ascolti.

“Popolo cristiano! State bene attenti! Dico attenti! Aprite bene le orecchie! Vi dico di aprire le orecchie, e bene, perchè oggi vi devo parlare di una cosa molto importante! IMPORTANTE! L'amore di Dio. Dico l'AMORE DI DIO! Popolo cristiano, se vi parlo dell'amore di Dio, non vi commovete ancora? E allora siete bestie! BESTIE! Perchè l'amore di Dio non è come l'amore degli uomini! Non è l'amore della radio e delle passeggiate di sera romantiche, dico romantiche, e dovrei dire di più, molto di più! Perchè le passeggiate di sera con la fidanzata e non la fidanzata ...” E così parlava per dieci minuti delle passeggiate, poi per altri dieci del ballo, poi dei mariti che rompono le sedie sulla testa della moglie e invece Gesù si faceva inchiodare sulla croce, poi degli uomini che andavano all'osteria ubbbbbriacandosi, e Gesù invece di andare all'osteria andava in una stalla a nascere, ripeteva che noi eravamo bestie, e non diceva che Gesù non era una bestia, ma dal contesto lo si poteva quasi capire, e paragonava la confessione a un canale che porta l'acqua in casa, la S. Comunione a un canale più grosso, grosso così (e ne mostrava la misura) e poi finiva, con grande edificazione di tutti, dicendo di pregare e di far penitenza, che altrimenti saremmo andati tutti all'inferno: e ascoltassimo bene le sue parole, perchè nel nostro cimitero, nostro di Caveragno, c'erano sicuramente, SICURAMENTE dei dannati, specialmente tra quelli morti di apoplessia.

[...] (pp. 136-137)

3. A partire dal 1950, come anticipato, è la poesia, la sua poesia, a diventare l'argomento principe nelle lettere di Plinio Martini, il quale assume l'etichetta di poeta senza vergogne o reticenze. Rispondendo a una richiesta di Giuseppe Biscossa, amico, redattore del «Giornale del Popolo» e pure lui poeta, Martini traccia (lettera del 6 giugno 1952) un proprio ritratto, da cui ritaglio alcuni brani utili tanto a illustrare quanto a significare:

Caro amico,

Dirti poco, sarà press'a poco come a non dirti nulla; sarò quindi un po' prolisso, e tu scegli il meglio. Mio papà è il fornaio di Caveragno; ma è come se fossi figlio di

contadini, poichè ho vissuto un'adolescenza meravigliata e sognante e una giovinezza dolcissima seguendo nelle loro peregrinazioni pastorali gli zii e i nonni lungo le terre e i monti di V. Bavona. Non so se conosci la mia valle: austera, profonda di voci di torrenti, di fore misteriose dove volano le aquile e i falchi silenziosi. [...]

[...] Quella la parte migliore e più fertile della mia vita.

Anche perchè allora ricevevo una educazione profondamente religiosa: in casa, a scuola, più tardi in collegio dai Benedettini. Forse sai quanto la mia gente sia religiosa. È la religiosità che nasce spontanea nel cuore della gente che si trova quotidianamente a contatto con l'urlo delle frane e delle valanghe, con la violenza tremenda delle tempeste sugli alpi, quando i monti sembrano squarciarsi all'urto dei lampi immensi, con lo sgomento silenzioso delle nebbie lacerate dal vento verso le cime, con la quiete arcana e solenne di certe notti alpestri. Gente che teme la morte come il ladro notturno – la disgrazia che rotola nel burrone o annega nel fiume – e la loro preghiera più assidua non è quella di vivere a lungo, ma di morire nel letto. [...]. Questo per spiegarti – e per spiegarmi – la religiosità della mia gente, che non è certo fatta soltanto dalle meschine e per me bruttissime funzioni masticate grugnite dormite di don Fiscalini.

[...] La povertà di mio padre mi ha impedito di continuare gli studi. Al posto dell'Università ho vissuto gli anni più tristi della mia esistenza: malato, disilluso, imborghesito. Poi, finalmente – e dopo cinque anni che non aprivo più libro di autore – la rivolta, le prime poesie che ho poi raccolte in *Paese così*. [...].

Mi sono sposato nell'ottobre del 1945 e ho due figli: Alessandro e Luca. Mangio poco, odio i piatti di carne, bevo pochissimo vino, fumo Stella Filtra, il mio barbiere è Tagliavanti; mi piacciono la montagna, la donna, i poveri, i disperati; preferisco Pinocchio ai trattati di pedagogia, Carrieri a Giusti, Assisi a Nuova York, i fiori di prato a quelli di giardino, Chagall a Picasso; amo le mie poesie più che la vita stessa e leggo spesso e volentieri il Vangelo, specie quello di S. Luca. Sono nato nel 1923, ho sette fratelli tutti maschi e pochi amici, ma buoni. Sono timido e, per reazione, anche sfacciato. Ti basta?

[...] (pp. 150-154)

Ben più cupo, disforico, sarà il ritratto-bilancio tracciato al fratello Ezio solo due anni e mezzo più tardi, 31 dicembre 1954, raffreddatosi ormai l'entusiasmo per i risultati di quella sua prima accensione poetica: «Non sono un uomo felice. Ero nato forse con doti non comuni di intelligenza e di cuore», e poi via una tirata contro «la barbara educazione di don Giuseppe» e contro «l'ambiente mediocrementemente religioso – vorrei quasi dire bigotto – nel quale mi toccò vivere», che «stesero un velo di cupa tristezza sulla mia anima anelante di sole e di libertà» (pp. 184-185).⁴ Fortunato lui, Ezio, partito per l'America. È un Martini, questo, che sembra essersi fermato: da mesi non pubblica più nulla, e semmai consegna di tanto in tanto al suo Diario privato riflessioni letterarie, estetiche, religioso-morali, con qualche nuova prova di scrittura creativa. Ci arriveremo. Teniamo ancora per un attimo il filo delle lettere.

⁴ Efficace e complementare, sempre restando nell'area dei ritratti, si rivela quello disegnato da Alessandro Martini nell'«Introduzione» (p. LV), in cui si pone l'accento sulla vitalità dell'uomo, sulla sua inclinazione al fare, inteso come pratica manuale, e sulle «beate ricreazioni», nella natura o nella stretta società del villaggio.

Le reazioni alle sue due raccolte poetiche, consenzienti o dissenzienti, spingono Martini a chiarire ai propri interlocutori, e prima di tutto a sé stesso, le sue idee sulla poesia. All'interno di queste riflessioni ed esplicitazioni non è difficile cogliere alcuni punti fissi, pur nello scorrere del tempo e nella ripresa e riformulazione dei concetti. La poesia per Martini è «il bisogno di parlare per immagini» (così nel Diario, 9 luglio 1954, p. 288), dove il dato più importante, non ci si inganni, è quello del «bisogno», altrove precisato (lettera a Biscossa dell'8 novembre 1953, p. 168), in «quel maledetto bisogno di dover dir tutto». Da qui l'insistenza sulla «sincerità», che è parola non solo ad alta frequenza, ma parola-cardine, sia nelle lettere sia nel Diario. A ben guardare, non un fatto neutro e senza futuro, per chi, nel suo primo e tuttora più noto romanzo, deciderà (appunto) di vuotare il sacco. Non mancano certo, quanto alla poesia, le attenzioni o preoccupazioni formali, crescenti nel tempo, ma non devono superare o adombrare (di nuovo) «il bisogno di comunicazione di un sentimento nostro agli altri» (così a Biscossa, 21 marzo 1952, p. 146), pena l'insincerità, l'inautenticità, l'artificiosità. Scrivendo a Giorgio Orelli il 10 novembre 1953, Martini non potrà negare l'importanza di una «paziente scoperta dei valori fonici evocativi della parola, e l'essenzialità del modo, abbandonate le forme retoriche ottocentesche. Tuttavia», prosegue dopo questa concessione al (per così dire) padrone di casa, «non credo si possa continuare su quella strada senza correre il rischio di decadere in un gioco, anche se spesso meraviglioso, di parole» (p. 170).⁵ Oscurità, gioco, artificio, con quel che consegue sul fronte della sincerità, sono gli addebiti fatti all'arte moderna (astrattista, deformante) e, in essa, agli ermetici (etichetta da considerare qui in senso molto largo). È sullo sfondo di queste ferme e semplici persuasioni che avviene l'adesione di Martini al «realismo lirico» di Aldo Capasso, altrimenti detto «terza corrente». Il «realismo lirico», minima didascalìa di messa in contesto, oggi non è più di un fantasma storiografico; fu un fuoco di paglia, certo, ma che a fine anni Quaranta primissimi anni Cinquanta riuscì ad attizzare un discreto (per estensione) dibattito critico in periodici e quotidiani italiani e italofofoni, con focolai sparsi dalle Alpi alla Sicilia e oltre.⁶ Una scelta, questa di Martini, in cui il suo essere e sentirsi cattolico, fervidamente cattolico, ha senza dubbio inciso con forza, come risulta evidente da un passo di una lettera non spedita a Remo Beretta, in risposta a un suo articolo su Picasso e l'arte moderna: «Io, un giorno, ho aderito a un manifesto che si chiama dei "realisti lirici": sapendo benissimo che

⁵ I «valori fonici evocativi», ammalianti e insidiosi, saranno rimessi a contributo, in altro tessuto e con altre risonanze, nel *Requiem per zia Domenica* (cfr. PLINIO MARTINI, *Requiem per zia Domenica*, edizione commentata a cura di Ilario Domenighetti, Locarno, Dadò, 2003, p. 88).

⁶ Cfr. la bibliografia posta in coda da Lionello Fiumi al suo «*Realismo lirico*» o «*Terza corrente*», «*Italia*», 27 (1950), pp. 277-293; e FRANCESCO DELBONO, *Una nuova corrente letteraria o la «terza corrente» in Italia*, «*Lettere italiane*», 5 (1953), 1, pp. 39-41. Ne nacque anche un'antologia, compilata da Carlo De Franchis, con prefazione di Aldo Capasso: *I poeti del realismo lirico*, Roma, Edizione del Tripode, 1952.

andavo a mettermi nel banco dell'asino. Ma sono un uomo onesto – e anche un cattolico che cerca di essere coerente» (l'abbozzo di lettera, della primavera del 1954, è rimasto fra le pagine del Diario; p. 264). «Essere cattolico», dice sempre parlando di poesia nel 1952, «vuol dire vedere le cose in modo diverso dagli altri, con occhi di carità, voglio dire, e di speranza. Carità e speranza che sono figlie primogenite della fede ...» (a Biscossa, 20 ottobre 1952, p. 158).

Alla rubrica “discorso sulla poesia”, può anche essere ricondotta una delle ultime lettere qui pubblicate, quella del 30 dicembre 1956 alla cognata e insegnante suor Angela Pia Del Ponte: Martini le invia quattro composizioni delle sue più recenti, munite di ampio autocommento, perché lei possa eventualmente utilizzarle in classe. Il preambolo: «le mie poesie sono quasi tutte a sfondo morale e religioso» (p. 207). Una vena, questa didattica, attiva, per quanto diversamente (e sul fronte della prosa), anche con il fratello Ezio, apprendista scrittore. Le «istruzioni» impartitegli descrivono del resto, limpidamente, come lavora (e come lavorerà) lo stesso Martini: «Ti rispedisco quindi il lavoro che ho quasi corretto fino in fondo. Ricopialo seguendo le mie istruzioni. Poi rileggilo. Scarta tutto quello che è inutile. Cerca di migliorare ciò che è già detto bene: dove c'è un'ombra di dubbio arrestati. Ricopia. Rileggi di nuovo, magari dopo quindici giorni. Ricorreggi. Io le mie pagine – intendo quelle in prosa – le riscrivo anche sette od otto volte prima di licenziarle. E non parliamo delle poesie: da tre mesi sto lavorando, un pochino tutti i giorni, attorno a una poesia di poco più che cento versi!» (lettera del 4 febbraio 1956, p. 199; e cfr., in proposito, anche ciò che confessava a Biscossa il 10 marzo 1952, p. 145: «Il mio Diario [è, naturalmente, il *Diario forse d'amore*] l'ho già “travasato” almeno quattro volte»⁷).

4. Il Diario, il diario privato, nasce il 15 aprile del 1954 e per i primi quattro mesi è compilato con buona costanza (ma già a partire da maggio si può osservare una perdita di velocità rispetto ai quindici giorni iniziali); tace ad agosto, sopravvive appena fra settembre e novembre, a dicembre, il 10 dicembre, può dirsi spento; occasionali e sparutissime le riprese successive.

Alessandro Martini dedica al Diario pagine molto lucide nell'«Introduzione» (pp. LII-LXIV): lo colloca nella storia dello scrittore, lo caratterizza, ne individua e spiega le ragioni profonde. «Il nodo del diario prosastico e privato», scrive, «credo stia in gran parte nel diario in versi da poco messo in pubblico e ancor più nella sua ricezione» (p. LIII). La ricezione dei lettori letterati, certo, a cui Plinio Martini, pur ribadendo, di regola, le proprie ragioni e le proprie posizioni, non è insensibile, ne è per così dire internamente e lentamente lavorato;

⁷ Fedele al metodo qui illustrato per la prosa, Martini si confermerà al tempo del *Fondo del sacco*, nella cui officina sta mettendo ordine Matteo Ferrari in vista dell'edizione critica del romanzo: cfr., per ora, MATTEO FERRARI, *Genesi di un titolo: «Il fondo del sacco» di Plinio Martini*, in *Variante et Variété. Actes du VI^e Dies Romanicus Turicensis*. Zurich, 24-25 juin 2011, Pisa, ETS, 2013, pp. 177-188.

ma soprattutto lo turba e lo travaglia, una spina, la fredda accoglienza riservata alla sua raccolta, a *Diario forse d'amore*, negli ambienti religiosi vicini alla Curia: esplicita e per me rivelatrice, su questo fronte, è la sofferta lettera apogetica scritta a don Leber il 24 novembre 1953 (pp. 172-174). Un'autentica lettera al padre, anche e prima di tutto in senso psicologico.⁸ Ecco l'humus del Diario privato, in cui dubbio estetico e rovello religioso o, se si vuole, «tensione morale» ed estetica (p. LXII) vivono e vibrano sulla pagina: basterà, per averne una prova, percorrere le non poche e combattute annotazioni su Picasso: Martini aveva visitato la sua mostra a Milano nel novembre del 1953, e ora, fine aprile 1954, catalogo aperto sul tavolo, torna a interrogarsi sulla sua arte, fra attrazione e repulsione, fra turbamento dei sensi, «passionalità tremenda» (p. 260), e dubbio morale e artistico.

Il Diario è eterogeneo e solo episodicamente offre elementi di cronaca della giornata trascorsa: un caso rilevante si incontra in data 24 aprile, dove sono riportate le conversazioni avute quel sabato, a Cavergno e monti, con Biscossa e don Leber (pp. 238-242). Il Diario è anche deposito e laboratorio letterario, a dimostrazione ulteriore della sua genesi e della sua funzione: sosta e orientamento dell'uomo e dello scrittore Martini. Non vi mancano dunque le poesie, gli abbozzi, i progetti, tracce della coltivazione di molti temi che sbocceranno in un futuro non lontano, poetico e prosastico, creativo o saggistico. Alessandro Martini può così affermare, perentoriamente, che nel Diario c'è «tutta o quasi la materia dei futuri romanzi, e ve n'è persino la ricchezza analogica» (p. LXIII).

Già, perché questo, *Diario e lettere giovanili*, è un libro che cuce; o meglio: è un libro che ricuce, e non permetterà più le false prospettive del tipo 'Martini scrittore nato tardi' (la vocazione, si è visto, è precoce e tenace, la scrittura un pensiero primo e dominante); lo stesso Martini polemistà, il Martini dell'impegno civile, che conosce il suo battesimo pubblico proprio nel 1956 (e significativamente ancora in versi), andrà a sua volta riguardato con nuova messa a fuoco. È insomma nel segno di una continuità di fondo che chiede di essere considerata la parabola martiniana (parabola breve, peraltro, se si pensa che dal limite di questo libro, 1957, all'inizio della stesura del *Fondo del sacco*, 1965, passano appena otto anni). Intendo dire che, nel caso, è forse più istruttivo e pagante inseguire gli elementi di continuità, che direi sostanziali, non facendosi troppo abbagliare da quelli di discontinuità, che sembrano tutto sommato più accidentali, contingenti, anche se, si capisce, con funzione catalizzatrice ed espressivamente liberatoria. Fra gli elementi costitutivi, accanto all'omni-

⁸ All'altro capo del suo percorso, Martini si troverà poi a dover fare i conti con un altro padre, di ben diversa caratura: Giovanni Pozzi, lettore acuto quanto per più aspetti implicato dei suoi romanzi, e più del *Requiem per zia Domenica*. Su quest'ultimo incrocio, cfr. ALESSANDRO MARTINI, *Giovanni Pozzi a Plinio Martini: «tu sei, bestemmiando, dalla parte di zia Domenica»*. *Lo sviluppo di un racconto e la sua ultima svolta*, «Fogli», 38 (2017), pp. 73-103.

presenza, ossessiva, della religione (che sia in chiave apologetica o in chiave critica), un posto di rilievo spetta a mio avviso al temperamento lirico, lirico-elegiaco, dello scrittore: temperamento così visibile e sensibile nei suoi esordi, e così vivo ancora, fedelmente vivo, nel romanziere.

Università di Friburgo, Svizzera

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Maggio 2019

(CZ 2 · FG 13)



© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.